

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 8 novembre 2016



BONIFICI PER L'EDILIZIA

Italia Oggi	08/11/16	P. 31	Bonus edilizi a lungo respiro	Fabrizio G. Foggiani	1
-------------	----------	-------	-------------------------------	----------------------	---

JOBS ACT

Corriere Della Sera	08/11/16	P. 23	Noi, 3.500 ricercatori in bilico	Simona Ravizza	3
---------------------	----------	-------	----------------------------------	----------------	---

SISMA

Sole 24 Ore	08/11/16	P. 1	Se l'Europa ha i fondi anta-sisma ma non lo sa	Alberto Quadrio Curzio	6
-------------	----------	------	--	---------------------------	---

AMBIENTE

Stampa - Tuttogreen	08/11/16	P. I	Addio litorali italiani ingoiati dalle onde	Marco Angelillo	8
---------------------	----------	------	---	-----------------	---

CNP

Italia Oggi	08/11/16	P. 38	I tecnici per la ripresa	Beatrice Migliorini	9
-------------	----------	-------	--------------------------	---------------------	---

QUOTE ROSA

Corriere Della Sera	08/11/16	P. 45	I lavori hi-tech? Salvati dalle donne	Enzo Riboni	10
---------------------	----------	-------	---------------------------------------	-------------	----

COMMERCIALISTI

Italia Oggi	08/11/16	P. 38	Elezioni commercialisti, prendono forma gli Odcec	Gabriele Ventura	11
-------------	----------	-------	---	------------------	----

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Stampa - Tuttogreen	08/11/16	P. VII	Nel Belpaese delle alluvioni si costruisce in zone a rischio	Antonella Mariotti	12
---------------------	----------	--------	--	--------------------	----

GARE DI PROGETTAZIONE

Italia Oggi	08/11/16	P. 37	Gare di progettazione per sole Stp costituite da professionisti	Marco Ottaviano	14
-------------	----------	-------	---	-----------------	----

ITALIA DIGITALE

Corriere Della Sera	08/11/16	P. 28	Italia digitale	Francesca Basso	15
---------------------	----------	-------	-----------------	-----------------	----

LINKEM

Sole 24 Ore	08/11/16	P. 15	L'it apre a Torino il Centro di ricerca sulle tech sostenibili	Francesco Antonioli	18
-------------	----------	-------	--	---------------------	----

Il disegno di legge di Bilancio per il 2017 conferma il 50% (recupero) e il 65% (energia)

Bonus edilizi a lungo respiro Proroga a tutto il 2017. Detrazioni ad hoc antisisma

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Ristrutturazione edilizia e bonus sul risparmio energetico con proroga a tutto il 2017. Confermata la misura del 50% per gli interventi di recupero edilizio e del 65% per la riqualificazione energetica, con l'aggiunta di detrazioni maggiorate per gli interventi finalizzati all'adozione di misure antisismiche.

Queste, in pillole, le principali disposizioni inserite nel dl della legge di Bilancio 2017 riguardanti gli interventi di ristrutturazione e di risparmio energetico per i futuri periodi d'imposta (si arriva sino al 31/12/2021).

Com'è noto, le detrazioni indicate sono state inserite, a regime, nell'art. 16-bis, dpr 917/1986 (Tuir) grazie all'intervento che il legislatore tributario ha fatto con il dl 201/2011, in vigore a partire dal gennaio successivo (2012).

Le disposizioni hanno subito numerose modifiche e integrazioni (dl 83/2012, dl 63/2013 e Stabilità 2016) sino alle ulteriori previsioni inserite nella bozza di ddl della legge di Bilancio per il 2017, con la conferma della detrazione Irpef per gli interventi di recupero del patrimonio edilizio nella misura del 50%, per le spese sostenute nel corso del 2017, e la detrazione, nella misura del 65%, per le spese destinate al risparmio energetico, tenendo conto dei tetti per tipologia.

Sulla base di quanto indicato nella manovra 2017, peraltro, non viene prorogata la detrazione sulle spese destinate alla installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo in remoto degli impianti di riscaldamento e/o di

produzione dell'acqua calda, come introdotti dalla legge di Stabilità per il 2016.

Si conferma la detrazione anche per gli interventi condominiali di riqualificazione energetica sino al 31/12/2021, con differente maggiorazione (70 e/o 75%) se i detti interventi interessano l'involucro edilizio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda (70%) o se gli interventi sono destinati al miglioramento della prestazione invernale e/o estiva e raggiungono la qualità media prevista dal provvedimento del ministero dello sviluppo economico del 26/06/2015 (75%); la spesa ha un limite a 40 mila euro e la stessa può essere ceduta a coloro che hanno eseguito gli interventi (restano escluse banche e intermediari finanziari), con ulteriore possibilità di cedere il credito a terzi.

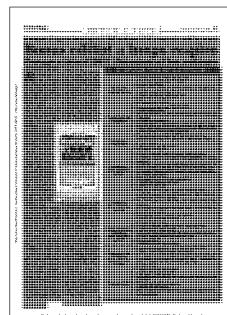
Infine, fin troppo interessanti i bonus riferibili agli interventi antisismici che la legge di Stabilità 2016 aveva già previsto per le costruzioni collocate in aree sismiche ad alta pericolosità (classificabili in aree 1 e 2 su una scala di 4), a destinazione abitativa e/o ad attività produttive nella misura del 65%.

La manovra 2017, in effetti, proroga sino al 31/12/2017 la detrazione generale per gli interventi relativi all'adozione di misure antisismiche, di cui alla lettera i), comma 1, art. 16-bis del Tuir e proroga sino al 2021, quindi per cinque anni,

la detrazione delle spese per interventi di adozione di misure antisismiche su tutte le tipologie di costruzione (abitative e destinate alle attività produttive), collocate nelle zone ad alta pericolosità (classificati in aree 1, 2 e 3), riducendo la detrazione al 50% da ripartire in cinque anni ma innalzando di nuovo, rispettivamente al 70%, per gli interventi che permettono di ridurre la classe di pericolo di una posizione nella scala di determinazione del rischio, e all'80% per gli interventi che permettono di ridurre la classe di pericolo di due posizioni nella medesima scala, con ulteriore maggiorazione del 5% se i lavori si riferiscono a parti in comune di edifici condominiali, confermandosi il tetto di spesa a 96 mila euro per unità immobiliare.

Sul punto sarà emanato un provvedimento del dicastero delle infrastrutture e dei trasporti che indichi le linee guida per la classificazione del rischio sismico degli edifici e le modalità di attestazione dell'efficacia degli interventi eseguiti da parte dei professionisti incaricati.

—© Riproduzione riservata—



Le principali novità 2017 sui bonus edili

Detrazione ristrutturazione

- Spese sostenute fino al 31/12/2017
- Estensione agli interventi antisismici
- Detrazione del 50%
- Immobili a destinazione abitativa ricadenti nella generalità delle zone (anche in zona "4")
- Detrazione ristrutturazione del 50%
- Spesa massima 96 mila euro
- Ripartizione in 10 anni

Riqualificazione energetica

- Spese sostenute fino al 31/12/2017
- Detrazione del 65%
- Spesa massima (in base ai tetti di spesa previsti per ogni tipologia)
- Ripartizione in 10 anni
- Escluse spese di installazione e messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo da remoto degli impianti di riscaldamento o di raffreddamento

Interventi antisismici

- Spese sostenute dall'1/1/2017 al 31/12/2021
- Immobili a destinazione abitativa e ad attività produttive
- Detrazione 50%
- Spesa massima 96 mila euro
- Ripartizione in 5 anni

Interventi con detrazione al 70%

- Spese sostenute dall'1/1/2017 al 31/12/2021
- Si comprendono le spese per la classificazione e verifica sismica
- Destinata agli interventi antisismici che riducono di una posizione la classe di pericolo (classe di rischio inferiore)
- Immobili a destinazione abitativa (anche seconde case) e ad attività produttive
- Detrazione 70% (+ 5% per i condomini)
- Spesa massima 96 mila euro
- Ripartizione in 5 anni

Interventi con detrazione all'80%

- Spese sostenute dall'1/1/2017 al 31/12/2021
- Destinata agli interventi antisismici che riducono di due posizioni la classe di pericolo
- Si comprendono le spese per la classificazione e verifica sismica
- Immobili a destinazione abitativa (anche seconde case) e ad attività produttive
- Detrazione 80% (+ 5% per i condomini)
- Spesa massima 96 mila euro
- Ripartizione in 5 anni

Riqualificazione energetica con detrazione al 70%

- Spese sostenute dall'1/1/2017 al 31/12/2021
- Parti a comune degli edifici
- Se interessano l'involucro edilizio con incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda
- Detrazione 70%
- Spesa massima 40 mila euro

Riqualificazione energetica con detrazione al 75%

- Spese sostenute dall'1/1/2017 al 31/12/2021
- Parti a comune degli edifici condominiali
- Per interventi di riqualificazione finalizzati a migliorare la prestazione energetica invernale ed estiva e che raggiungono la qualità media del DM 26/06/2015
- Detrazione 75%
- Spesa massima 40 mila euro

Bonus mobili

- Spese sostenute nel 2017
- Limitatamente ai lavori per interventi di recupero iniziati nel 2016
- Spesa massima 10 mila euro
- Ripartizione in 10 anni
- Mobili e grandi elettrodomestici (classe non inferiore a A+ e A per i forni)

Noi, 3.500 ricercatori in bilico

Il Jobs act cancella dal nuovo anno i contratti atipici
I dubbi sul piano di stabilizzazione del ministero

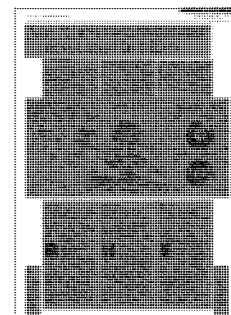
a cura di **Simona Ravizza**

Medici, fisici, chimici, biologi, biotecnologi, ingegneri, statistici ed epidemiologi. Sono i 3.500 ricercatori precari che lavorano nei ventuno ospedali top a livello italiano per la ricerca, gli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico pubblici (Irccs). Sono i cervelli che l'Italia non vuole fare (più) fuggire, ma il loro futuro è in bilico: i contratti atipici con i quali sono stati arruolati finora (al limite dell'abuso) non potranno più essere rinnovati dal primo gennaio 2017. È una conseguenza dell'applicazione del Jobs act, che fa scattare il divieto di stipulare i cosiddetti *co.co.co.* nella pubblica amministrazione. Nessuno di loro ovviamente li rimpiange. Il problema è che, a meno di due mesi dall'entrata in vigore della norma, non c'è alcuna certezza: «Come — e quando — saremo assunti?», è la domanda che rimbalza da Milano a Napoli, passando per tutt'Italia.

Il ministero della Salute, guidato da Beatrice Lorenzin, propone un percorso di stabilizzazione il cui simbolo è una piramide. Il ricercatore accede alla sua base con un concorso pubblico con il quale può ottenere un contratto di lavoro subordinato a tempo determinato di dieci anni, rinnovabile per altri cinque. Le tappe per arrivare al vertice sono tre: ricercatore, ricercatore esperto e ricercatore senior. I passaggi sono legati a valutazioni di merito e alla copertura finanziaria di ciascun ospedale. Al termine della salita è previsto un ipotetico ingresso in ruolo. Il provvedimento, che sulla carta può interessare 2.600 precari per un impatto economico di 50 milioni di euro, è destinato a fare ordine per la prima volta in Italia in un mare di contratti atipici. Peccato che, come verificato ancora ieri sera dal *Corriere*, è impossibile prevederne i tempi e i modi di approvazione. I ricercatori sono con il fiato sospeso. «Per la prima volta da quando esistono gli Irccs si fa un tentativo di riconoscere la figura del ricercatore in Sanità», dice il Coordinamento nazionale dei precari della ricerca, «ma per l'ingresso in ruolo si propongono tempi lunghissimi, 15 anni, previo raggiungimento di obiettivi intermedi, ancora in fase di definizione, con contratti a tempo determinato, non ancora definiti. Siamo destinati al precariato a vita?».

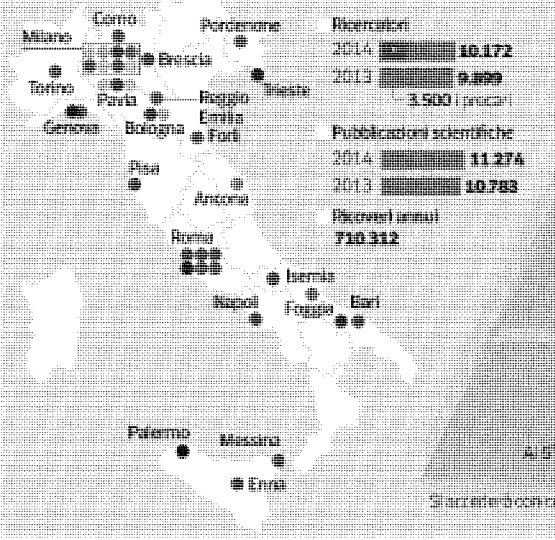
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

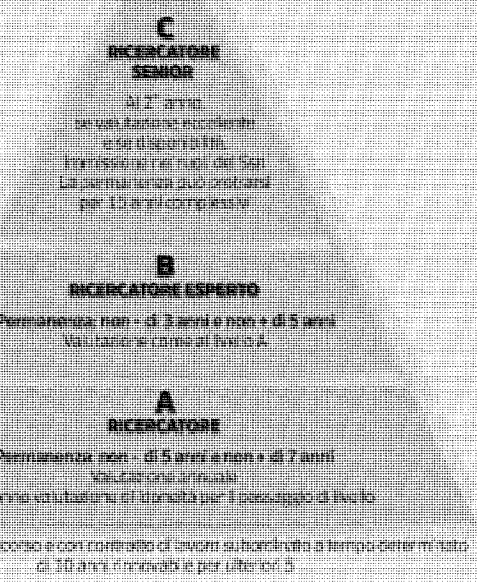


La mappa e i numeri

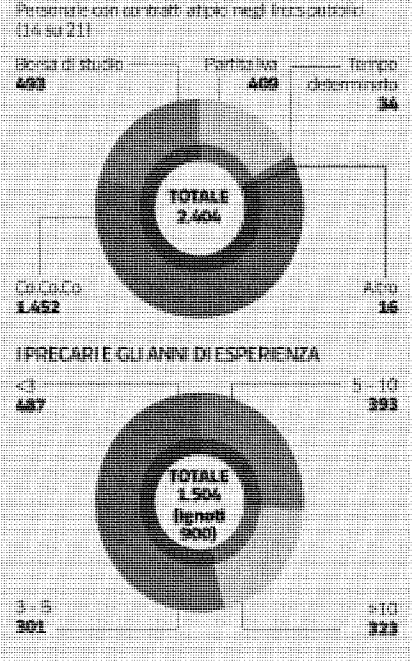
- ISTITUTI DI RICOVERO E CURA A CARATTERE SCIENTIFICO**
- Dermatologia
 - Gastroenterologia
 - Geriatria
 - Malattie genetiche ed eredo-familiari
 - Neurologia e Psichiatria
 - Otorinolaringoiatria
 - Ortopedia
 - Patologia cardiovascolare
 - Malattie infettive
 - Riabilitazione neuromotoria e malattie professionali
 - Pneumologia
 - Traumatologia
 - Farmacologia



LE NUOVE TAPPE DELLA CARRIERA



I PRECARI PER TIPOLOGIA DI CONTRATTO



Fonte: ministero della Salute / autocensimento del personale precario (24 maggio 2016). Corriere della Sera

L'oncologa

«Tra le migliori d'Europa Ma in Italia non esisto»

Le valigie non è ancora riuscita a disfarle: Patrizia Giannatempo, 34 anni, è di ritorno da Parigi dov'è stata invitata al meeting annuale dell'European society for medical oncology (Esmo) come uno dei 40 migliori oncologi a livello internazionale sul cancro delle vie urinarie. In Italia è una ricercatrice precaria dell'Istituto dei tumori di Milano: «I miei colleghi stranieri stentano a crederci —racconta—. Qui di fatto non esisto, anche se scelgo quali malati possono rientrare nei protocolli di cura sperimentali, quali farmaci devono prendere e come devono essere quotidianamente seguiti. Di giorno faccio il medico in corsia dalle 8.30 alle 18.30. Poi stacco per dare da mangiare a mia figlia Doro-tea e per metterla a letto. Riprendo da casa alle 21.30, dove faccio il mio vero lavoro —ossia la ricercatrice— fino alle 2 di notte». Il suo è un contratto da libera professionista a partita Iva.

Patrizia Giannatempo

«Mia figlia è nata il 7 maggio 2015 —ricorda—. Ho lavorato fino al giorno prima del parto e sono riuscita a sfangare il periodo della maternità grazie ai soldi che ho vinto lo stesso anno come migliore giovane ricercatrice dell'Istituto dei tumori». Il rinnovo del suo contratto è legato di anno in anno al reperimento di fondi: «Oggi il mio stipendio è di 36 mila euro lordi annui, coperto dai soldi che ho ottenuto con la "Borsa di studio Umberto Veronesi". La soluzione proposta dal ministero della Sanità? Nonostante i suoi limiti, la guardo con speranza: almeno in qualche modo esisterai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La genetista

«Se mi andrà bene sarò assunta a 50 anni»

L'ultimo contratto da co.co.co l'ha firmato a fine ottobre: «Un rinnovo di quattro mesi. Scadrò di nuovo a febbraio 2017. E, vista l'entrata in vigore del Jobs act per la pubblica amministrazione, non so che cosa mi aspetta». Elisa Assirelli, 40 anni appena compiuti, biologa esperta in genetica, è la coordinatrice per l'Emilia Romagna della Biobanca per i malati di artrite reumatoide: nel suo laboratorio all'Istituto ortopedico Rizzoli di Bologna maneggia campioni di siero, plasma e sangue dei pazienti provenienti da tutta la regione per studiare nuove cure. «Sono una ricercatrice precaria da 13 anni —ammette amara—. E adesso so che se sarò fortunata e il ministero della Salute riuscirà a fare approvare la manovra per la

Elisa Assirelli

stabilizzazione dei ricercatori, forse finalmente sarò assunta a 50 anni». Il suo stipendio è di 1.600 euro netti al mese: «E ovviamente lavoro perché, come i miei colleghi, mi arrabatto a trovare i fondi tra bandi pubblici nazionali ed europei. Per il resto, so di essere invisibile: finora è mancata la volontà di riconoscerci un ruolo». Negli ultimi dieci anni i suoi contratti sono stati rinnovati annualmente: «Ma adesso neppure i vertici dell'Istituto ortopedico Rizzoli sanno come comportarsi: nella mia stessa situazione ci sono almeno altri 94 colleghi. Non ci resta che aspettare e sperare. Del resto ci siamo ridotti a considerare un passo avanti la possibilità di andare a mangiare in mensa. Fino a poco tempo fa non avevamo diritto neanche a quello».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **Il biotecnologo**

«Il mio lavoro scade Non so se sarà rinnovato»

Il suo futuro non è mai stato così incerto: «Il mio contratto scade il 3 gennaio. E non so ancora se potrà essere rinnovato». Leonardo Caporali, 37 anni, biotecnologo all'Istituto di scienze neurologiche di Bologna, analizza i campioni di sangue per capire se ci sono mutazioni genetiche legate a malattie mitocondriali. Il suo curriculum da ricercatore è scandito da quattro anni di borse di studio, due anni di assegni universitari per Telethon e dal 2013 da contratti *co.co.co.* «In totale sono nove anni di precariato — dice —. E il problema è che sono solo all'inizio». La regola non è «mal comune, mezzo gaudio». Così in una situazione d'*impasse* totale ci si può considerare persino un precario fortunato: «Se la manovra del ministero della Salute andrà a segno, con tre anni da *co.co.co.* posso aspirare a entrare nel tunnel che tra oltre dieci anni mi porterà alla stabilizzazione. Ho vicini di scrivania che, con percorsi analoghi al mio ma qualche mese di differenza nell'anzianità, non possono aspirare neppure a quello». Una busta paga da 1.500 euro netti al mese: «Ma non so se a gennaio l'avrò ancora». Il suo è ormai un pensiero fisso: «I vertici del mio ospedale stanno cercando una soluzione, magari anticipando il rinnovo del mio contratto entro il 2016, prima che scatti il divieto per i *co.co.co.* nella pubblica amministrazione. Ma lo potranno fare? Al momento non c'è nessuna certezza».



Leonardo
Caporali

scandito da quattro anni di borse di studio, due anni di assegni universitari per Telethon e dal 2013 da contratti *co.co.co.* «In totale sono nove anni di precariato — dice —. E il problema è che sono solo all'inizio». La regola non è «mal comune, mezzo gaudio». Così in una situazione d'*impasse* totale ci si può considerare persino

un precario fortunato: «Se la manovra del ministero della Salute andrà a segno, con tre anni da *co.co.co.* posso aspirare a entrare nel tunnel che tra oltre dieci anni mi porterà alla stabilizzazione. Ho vicini di scrivania che, con percorsi analoghi al mio ma qualche mese di differenza nell'anzianità, non possono aspirare neppure a quello». Una busta paga da 1.500 euro netti al mese: «Ma non so se a gennaio l'avrò ancora». Il suo è ormai un pensiero fisso: «I vertici del mio ospedale stanno cercando una soluzione, magari anticipando il rinnovo del mio contratto entro il 2016, prima che scatti il divieto per i *co.co.co.* nella pubblica amministrazione. Ma lo potranno fare? Al momento non c'è nessuna certezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

35 21

Mila

euro e 406:
lo stipendio
totale lordo
annuo previsto
dalla riforma
per i ricercatori
di livello A;
51.748
e 58.557 euro
rispettivamente
per quelli
di livello B e C

Gli istituti

di ricovero e
cura a caratte-
re scientifico
pubblici,
su un totale
di 49 centri
di eccellenza
attivi nel 2015:
dall'oncologia
ai trapianti,
dalla pediatria
all'ortopedia

LA UE E LE EMERGENZE

Se l'Europa ha i fondi anti-sisma ma non lo sa

di **Alberto Quadrio Curzio**

L'Italia è entrata in un autunno politicamente difficile e molto doloroso per i terremoti. Incoraggia l'esemplare comportamento degli italiani delle zone devastate che con grande dignità hanno espresso l'impegno per la ricostruzione. Così come colpisce l'impegno di chi è istituzionalmente titolato a fronteggiare le emergenze sia di chi interviene per volontario solidarismo. Dunque gli italiani possono essere orgogliosi (così come possono esserlo anche per i soccorsi ai migranti) della loro comunità di popolo e istituzioni. Bene ha fatto perciò il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a chiedere che le forze politiche in questa tragedia cerchino la collaborazione costruttiva. Su questo sfondo riflettiamo sui nostri problemi e sui rapporti Italia-Ue.

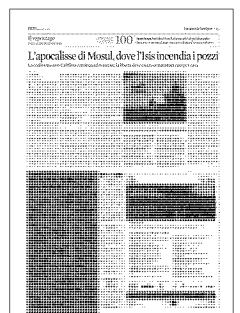
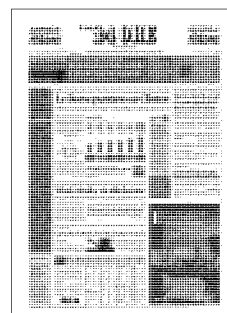
Italia: ricostruzione e crescita. Sconcerta che la Ue sia invece così fredda nel consentire a Paesi che sono investiti dalle emergenze l'esclusione ampia dal calcolo dei deficit di bilancio delle spese connesse. Con-

sentirlo sarebbe ragionevole perché le vite e la dignità umana contano più dei vincoli di bilancio. Purtroppo non si tratta però di una soluzione definitiva perché più deficit si ribalta sul debito che poi va corretto. Questo è un problema per l'Italia per l'entità dei costi di ricostruzione, ma anche di prevenzione e la messa in sicurezza, data la nostra vulnerabilità sismica e idrogeologica. Infatti l'intervento che il Governo prefigura si avvicina ad un costo poliennale di circa 5,5 miliardi. Non basteranno ma sono già sufficienti per chiedere ai governi passati se nel nostro enorme debito pubblico non c'era spazio per la messa in sicurezza.

Tutto si semplificherebbe se la nostra crescita riprendesse con vigore. Anche per non aggravare la sostenibilità del debito, la sfida del Governo italiano per il 2017 e anche 2018 è puntare tutto sulla crescita.

Il ministro Padoa-Schioppa lo ha confermato nella sua audizione presso le commissioni parlamentari per illustrare la legge di bilancio 2017.

Continua ► pagina 33



L'editoriale. La Ue e le emergenze

Se l'Europa ha già i fondi anti-sisma ma non lo sa

di **Alberto Quadrio Curzio**

► Continua da pagina 1

Meno tasse sui fattori di produzione e sulle imprese, più investimenti pubblici e privati unitamente alle riforme strutturali che li ostacolano sono i pilastri della legge di bilancio su cui il Governo punta quasi tutto nella consapevolezza che la sfida è ardua. E questo perché il sistema Italia, a fianco di punti di forza, ha anche delle grandi debolezze rilevate, giustamente, dalla Commissione Europea che tuttavia riconosce che il Governo sista attivando. Un punto di forza dell'economia italiana è certamente la manifattura ma anche questa è stata duramente colpita dalla crisi e necessita di un rilancio fatto da misure varie molte delle quali si trovano nella legge di bilancio in discussione. Nel recente studio del Centro studi Confindustria (CsC) si evidenzia che l'Italia è uscita dalla recessione ma fatica. La crisi (la cui gravità è stata di portata storica anche se molti ancora non lo capiscono) ha lasciato solchi profondi e distruzione di capacità produttiva con il dimezzamento della nostra quota di valore aggiunto manifatturiero su quello mondiale. Ciononostante la nostra manifattura è per valore aggiunto la seconda in Europa (dopo la Germania), la settima al mondo con una quota del 2,3% mentre è ottava per l'export di manufatti. In molti settori l'Italia è prima, seconda o terza su scala mondiale in base al trade performance index (e il posizionamento risulta migliore con il più ampio e approfondito indice Fortis-Corradini). Ma tutto ciò non basta per mettere il nostro Paese in condizioni di sicurezza e di ripresa. Per questo il CsC indica anche una serie di innovazioni endogene che le imprese devono adottare tra cui quelle di far leva sul Made in Italy e su Industria 4.0.

Europa: emergenze e rilanc-

cio. Anche l'Europa stenta a uscire dalla crisi avendo una crescita ben più bassa di quella Usa e delle vulnerabilità ben maggiori tra cui quella della frammentazione. Eppure il suo maggiore impegno sembra essere quello per il semestre europeo, il fiscal compact, i conti pubblici. Lo si constata nel caso dell'Italia che, come gli altri Paesi, ha iniziato da poco il suo semestre europeo 2017 con una richiesta di chiarimento della Commissione sul documento programmatico di bilancio. Un terzo di questa lettera è dedica-

LOGICA EUROPEISTICA

L'Italia dovrebbe adesso proporre un «natural disaster compact» per sostenere le zone terremotate

LA STRADA PERCORRIBILE

Il punto di partenza dovrebbe essere il Fondo di solidarietà dell'Unione europea varato nel 2002

to a chiedere delucidazioni sulle spese eccezionali dovute al sisma e ai migranti senza neppure un cenno, quanto meno per stile, di solidarietà. La risposta di Padoan è stata esaustiva e per ora (malgrado in Italia non pochi sperassero il contrario) non ha avuto repliche da parte della Commissione. Speriamo che a rinforzo della sua risposta Padoan mandi a Bruxelles anche il testo della sua audizione presso le Commissioni parlamentari per chiarire ulteriormente la posizione italiana anche sulle richieste di più deficit per i due eventi eccezionali (migranti e sisma). Il governo italiano, che in due documenti di quest'anno, ha proposto all'Europa un «growth compact» (in febbraio) e un «migration com-

compact» (aprile) dovrebbe adesso proporre un «natural disaster compact». Pur sapendo che la speranza di vederlo accettato sarebbe minima, tuttavia servirebbe a dimostrare che l'Italia continua a ragionare in una logica europeista e non nazionalista. Il punto di partenza dovrebbe essere il Fondo di solidarietà dell'Unione europea (Fsu) varato nel 2002 per intervenire a sostegno dei Paesi dell'Europa centrale colpiti da inondazioni. Da allora è stato utilizzato da allora per 72 interventi in 24 Paesi per concorrere alle spese connesse a catastrofi (tra cui inondazioni, incendi forestali, terremoti, tempeste e siccità) con una erogazione totale di quasi 4 miliardi di euro. La struttura del Fondo è buona ma le sue possibilità di intervento sono limitate a soli 500 milioni di euro annui. Invece potrebbe essere potenziato in varie direzioni tra cui quella della concessione di prestiti a lunga scadenza e a tassi agevolati agli Stati (o alle regioni) colpiti da calamità (si pensi che il Fondo Esm ha concesso alla Grecia prestiti a scadenza di 32 anni). Questo richiederebbe un potenziamento del fondo attualmente finanziato sul bilancio europeo (e magari un suo imparentamento al Piano Juncker).

L'Europa a comparti bloccati. Ancora una volta constatiamo che la Ue ha molte strutture valide ma operanti spesso disgiunte e con modesta disponibilità di risorse. L'Italia, celebrando nel 2017 i 60 anni dei Trattati di Roma, dovrebbe proporre maggiori complementarietà e dimensioni. Il dibattito aspro di ieri tra Renzi e Juncker è causato proprio da questa debolezza della Ue che continua a non essere attrezzata per problemi (migranti ed emergenze) che le competerebbero (almeno in buona parte) e ciò porta gli Stati membri a scegliere non la strada migliore ma quella necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Addio litorali italiani ingoiati dalle onde

Sono 33 le aree colpite dall'erosione. Alcune (ma non tutte) saranno salvate

MARCO ANGELILLO

Sono 33 le aree costiere italiane a rischio erosione e inondazione, compresi alcuni tra i siti ambientali e paesaggistici più belli del nostro Paese. La lunga lista stilata nel 2015 dai ricercatori dell'Enea comprende la laguna di Venezia, il delta del Po, il golfo di Cagliari e quello di Oristano, l'area circostante il Mar Piccolo di Taranto, la foce del Tevere, la Versilia, le saline di Trapani e la piana di Catania. E Legambiente rincarà la dose: cambiamenti climatici, cementificazione e inquinamento distruggono irrimediabilmente l'estensione delle spiagge. La situazione è drammatica per almeno un terzo dei litorali italiani: un patrimonio fragile, che vive sotto la minaccia del clima che cambia e di una gestione scellerata del territorio.

Quelle più esposte a questo processo sono le coste ai margini delle pianure alluvionali, dove all'innalzamento del mare dovuto allo scioglimento dei ghiacci polari si aggiunge la subsidenza, il lento abbassamento della crosta terrestre causato dal peso dei sedimenti. Naturalmente non è un problema circoscritto all'Italia. L'Europa ci convive da tempo: Belgio e Paesi Bassi ne sanno qualcosa, ma anche la situazione di Spagna meridionale, Grecia e Turchia è preoccupante.

L'erosione costiera è uno dei segni della nuova era geologica, l'Antropocene? Il geologo Paolo Ciavola, professore associato dell'Università di Ferrara, ne è convinto. D'altronde, le cause dell'accelerazione dell'arretramento delle linee di costa sono tutte umane. Una questione planetaria che sta divorando isole oceaniche e delta fluviali, minaccia anche le coste rocciose e mette a rischio la sicurezza e l'economia di miliardi di persone. Le azioni antropiche sui bacini idrografici e sugli ambienti litoranei sono un'aggravante: dighe, argini e il prelievamento di ghiaia e sabbia hanno diminuito drasticamente il volume di sedimenti che arrivano sulle spiagge.

Che fare? Servono approcci globali, complessi, condivisi, per superare la logica degli interventi puntuali. Qualche mese fa, il Ministero dell'ambiente ha istituito un Tavolo nazionale con le 15 Regioni costiere, il Cnr e l'Ispra per comprendere il fenomeno, analizzare i giacimenti di sabbia in mare e sulla terraferma, diffondere le buone pratiche e

redigere alcune linee guida. Oggi a Rimini, nell'ambito di Ecomondo, i risultati del lavoro congiunto.

«Il bilancio è positivo», esordisce Silvia Velo, la sottosegretaria all'Ambiente promotrice del Tavolo. «Le Regioni hanno risposto con entusiasmo e si sono rivelate molto collaborative. Per individuare risposte idonee è necessario far dialogare competenze ed esperienze diverse». Un approccio simile non era mai stato tentato prima, in Italia, tanto che il confronto scientifico si è allargato a Spagna e Francia; e anche Croazia e Grecia hanno manifestato il loro interesse. Velo va oltre: propone una conferenza del Mediterraneo sul tema per attrarre i finanziamenti Ue che finora prendono prevalentemente le strade dei mari del Nord.

Il mondo scientifico è concorde nel valutare favorevolmente l'esperienza in corso e offre il suo sostegno. Fabio Trincardi, geologo, direttore dell'Ismar, l'istituto di Scienze marine del Cnr, però avverte: «Ci mettiamo volentieri a disposizione, ma la ricerca applicata, per tradursi in lavoro, deve avere gambe per camminare». Fuor di metafora: più fondi, come so-

stengono alcuni autorevoli scienziati.

Riuscire quantomeno a rallentare l'arretramento della linea di costa non è cosa facile. Dove prendere tutta la sabbia necessaria per ricostruire le spiagge scomparse? «Non ce n'è una quantità sufficiente per salvarle tutte», afferma Trincardi. «Serve una decisione politica coraggiosa che stabilisca quali tratti di costa abbandonare, e quali invece tentare di salvare». I giacimenti, tuttavia, non sono insignificanti. Consideriamo l'Adriatico. Dalla fine dell'ultima glaciazione, ventimila anni fa, si è alzato di 120 metri, con una progressione non uniforme: nei periodi di stasi si sono formate spiagge fossili che ora sono in perfetto equilibrio sul fondo del mare, a 120, 80 e 50 metri di profondità. Ma i giacimenti, per quanto abbondanti, sono una risorsa finita e vanno utilizzati con parsimonia.

La strada per contrastare un processo che sembra irreversibile è ancora lunga. Ciavola la sintetizza in una battuta: «Una spiaggia è un ambiente dinamico e dev'essere gestito in maniera dinamica. È come imbrigliare un cavallo selvaggio: a volte ci si riesce, a volte no».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

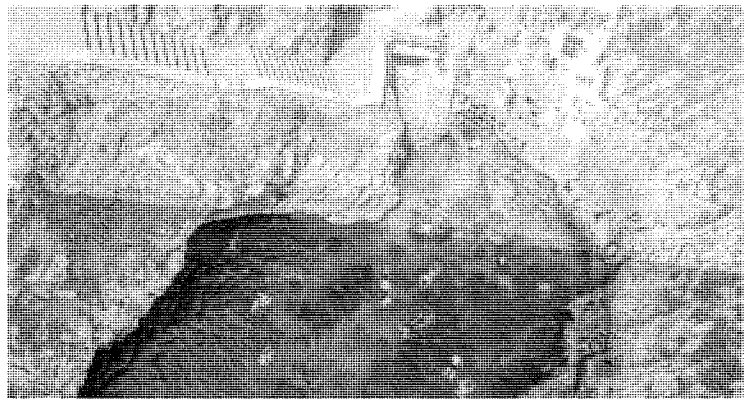
Le cause: il clima e l'azione dell'uomo

42

per cento
Secondo il rapporto dell'Università di Firenze del 2006 sullo stato di salute dei litorali, il 42% delle spiagge italiane sta arretrando, anno dopo anno

30

miliardi tonn.
Per l'Unep ogni anno nel mondo si estraggono ben 30 miliardi di tonnellate di sabbia e ghiaia. Due volte la quantità naturalmente formata da mari, laghi e fiumi



L'analisi del Centro studi Cnpi mostra il valore aggiunto del settore

I tecnici per la ripresa

Più professionalità per brevetti e innovazione

DI BEATRICE MIGLIORINI

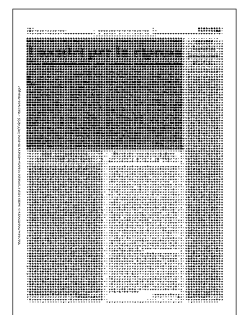
La ripresa economica passa anche dalle professioni tecniche. Ma l'Italia è in controtendenza rispetto al resto d'Europa. Negli ultimi cinque anni, infatti, mentre il numero dei lavoratori tecnici è andato crescendo (+6% tra 2011 e 2015), con punte in Germania, Irlanda e Svezia intorno al 15%, in Italia ha subito una flessione (-0,3%), passando da 3.939.000 a 3.925.000 unità. E il dato pesa sul pil. La diminuzione di professionalità tecniche nel paese, infatti, ha avuto come diretta conseguenza una diminuzione dei brevetti, un export limitato e fatturato da innovazione in costante calo. Nuove opportunità di lavoro, però, sono all'orizzonte. Questo il quadro emerso alla luce dell'ultimo rapporto «Innovare per

crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa» che il Centro studi Opificium del Consiglio nazionale dei periti industriali ha realizzato a partire dalle banche dati Unioncamere, Eurostat ed Istat, i cui numeri sono stati illustrati ieri, a Roma, in occasione del convegno «Innovare per crescere. Le professioni tecnico ingegneristiche motore della ripresa», organizzato dal Cnpi. Nel corso del convegno è emerso come in mancato rinnovamento di professionalità tecniche abbia influito soprattutto nel settore strategico dell'innovazione. Con 70 applicazioni per brevetti ogni milione di abitanti nel 2014 (10 in meno rispetto al 2004) l'Italia presenta una media inferiore a quella europea (112 brevetti ogni milione di abitanti) e di gran lunga inferiore a quella di

Germania (256) e Francia (138), per citare i principali. Nonostante la riduzione della base occupazionale a cui è corrisposto il rallentamento dei processi di ricambio generazionale (con il risultato che su 100 lavoratori occupati in posizioni tecniche intermedie, solo il 35,7% ha meno di 40 anni), sono molti i profili tecnici richiesti dalle aziende. Tra questi spiccano gli analisti e progettisti di software. Per il 2016 sono state previste ben 9.320 assunzioni, quasi il doppio rispetto a quattro anni fa. A seguire i disegnatori industriali (3.500 assunzioni previste, con un incremento del 42,3% rispetto al 2012), i tecnici programmatori (3180, con un incremento del 73,8%), tecnici esperti in applicazioni (2.760), tecnici della produzione manifatturiera (2.580). E proprio per evi-

tare il rischio di bruciare queste nuove opportunità è necessario allineare il sistema dell'offerta formativa, tenendo conto di quelle che sono le esigenze che provengono dal mercato e al tempo stesso dell'esigenza di dotare i futuri tecnici di un bagaglio di conoscenze più finalizzato sotto il profilo tecnico applicativo, ma altrettanto solido dal punto di vista teorico. «Dopo che con la legge 89/16 abbiamo elevato il livello di formazione per l'accesso all'albo», ha spiegato Giampiero Giovannetti, presidente del Cnpi, «è necessario ora proseguire l'azione di riforma del nostro albo per adeguarlo alle necessità dei servizi e della tecnica. Serve un professionista flessibile e adattabile a paradigmi di conoscenza che cambiano al ritmo dell'innovazione».

—© Riproduzione riservata—



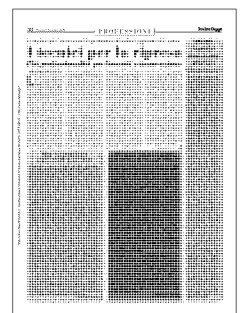
Elezioni commercialisti, prendono forma gli Odcec

Si sono svolte il 3 e 4 novembre scorsi le elezioni degli ordini territoriali dei dottori commercialisti e degli esperti contabili. A Milano è Marcella Caradonna a succedere ad Alessandro Solidoro alla guida dell'Odcec. Conferme, invece, per Roma e Napoli, dove sono stati rieletti, rispettivamente, Mario Civetta e Vincenzo Moretta. A Bari, invece, sarà Elbano de Nuccio a guidare l'ordine nel prossimo triennio, a Firenze Leonardo Focardi, a Bologna Alessandro Bonazzi, a Torino Luca Asvisio. I nuovi presidenti e consigli territoriali, infatti, si insedieranno a partire dal 1° gennaio 2017 e, come prima operazione, saranno chiamati ad eleggere i componenti del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, il 9 gennaio 2017. Tornando ai risultati delle elezioni, a Milano ha vinto, come detto, Caradonna, a capo della lista «Ascoltare e risolvere», che fronteggiava la lista collegata all'Aidec «Valore professione. Costruiamo insieme il nostro futuro», guidata da Roberta Zorloni. A Roma, invece, la lista «Impegno per la professione» del candidato presidente Mario Civetta ha ottenuto 2.111 voti, primeggiando sulla lista «Passione Etica Competenza» di Daniela Saitta (811) e su «Professione Libera» guidata da Federico De Stasio (801). A Napoli, invece, Moretta è stato confermato presidente. Alle elezioni per il rinnovo del Consiglio hanno votato 2.121 commercialisti al seggio elettorale di Piazza dei Martiri, presieduto da Achille Coppola, segretario nazionale dei commercialisti italiani.

«Il plebiscito di consensi significa che la lista unica ha funzionato e che il segnale di unitarietà che abbiamo inteso lanciare da Napoli è stato apprezzato dagli iscritti», ha spiegato Moretta. «Adesso», ha continuato il presidente dell'Odcec Napoli, «la nostra attività al fianco degli iscritti continua, per supportare una professione che deve essere sempre più preparata e in grado di interfacciarsi con le istituzioni e con un mercato difficile». Infine, de Nuccio è il nuovo presidente dell'Odcec Bari con la lista «Futuro Ordine di Bari: Lavoriamo Uniti per Crescere Insieme», che ha ottenuto 1.272 voti su 2.322 votanti. I nuovi presidenti degli Ordini saranno in carica dal 1° gennaio 2017 al 31 dicembre 2020.

Gabriele Ventura

—© Riproduzione riservata—



Nel Belpaese delle alluvioni si costruisce in zone a rischio

Ogni giorno vengono consumati per case e strade 35 ettari

ANTONELLA MARIOTTI

L'odore di marcio, l'acqua sotto i letti, porte e finestre che non si aprono più. La paura e l'incubo dentro casa tua, quel rifugio che diventa una trappola all'improvviso. L'alluvione come il terremoto. E da 50 anni l'Italia dei disastri, da Firenze a oggi, ha imparato troppo poco. Lo dicono i dossier delle associazioni ambientaliste, ma prima ancora ce lo raccontano le alluvioni continue, da quel 4 novembre 1966 tra i tesori degli Uffizi: la prevenzione non è sempre una buona pratica per le amministrazioni comunali. «Al nostro questionario per il dossier "Ecosistema a rischio" una delle domande era: ci sono state edificazioni in zone a rischio esondazione? E non può immaginare quante amministrazioni comunali hanno risposto "sì"». Giorgio Zampetti è direttore scientifico di Legambiente, e racconta il dossier sul territorio fragile italiano. «Abbiamo un paese ad elevato rischio idrogeologico - dice - ma di fatto quello che è stato fatto per metterlo in sicurezza è inefficace, perché la tendenza è di provare a imbrigliare i corsi d'acqua. Prevedi che il fiume sia sempre uguale, ma negli ultimi dieci anni sono cambiati anche gli eventi diventando estremi, e quindi anche i fiumi. Inoltre si è spesso costruito su territori a rischio: ancora oggi non c'è consapevolezza. Sulle

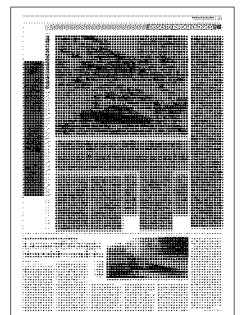
sponde del fiume Pescara in Abruzzo si vuole costruire un centro commerciale, spendendo 74 milioni di euro per casse di espansione più a monte: come dire deviamo il fiume ma costruiamo lo stesso».

Un territorio fragile e sfruttato è quello che racconta anche il dossier Wwf: «A 50 anni da Firenze si consumano 35 ettari di territorio al giorno». Un consumo che rende il terreno impermeabile, così l'acqua del fiume che esonda su autostrade di cemento e asfalto diventa una furia distruttrice. Francesco Napolitano è ingegnere idraulico docente alla Sapienza e consulente ministeriale, esperto in centri urbani a rischio inondazioni. «Il terreno è impermeabile - spiega l'esperto - la reazione del suolo alle alluvioni è ridotta per l'eccessiva urbanizzazione e il clima cambierà sempre in peggio. C'è in corso un cambiamento idrologico: l'acqua rifiutata scorre in superficie a grande velocità, e questo provoca distruzione nei centri urbani». Secondo Napolitano, «si deve pensare a investire di più in prevenzione, il cambiamento climatico non può essere un'alibi per le amministrazioni. Ma gli interventi di messa in sicurezza sono investimenti a lungo termine, e spesso non piacciono alla politica perché non "rende". Va ripensata la politica del territorio».

«Si stanno tentando tante

strade, molti i miglioramenti sul fronte tecnico ma mancano un'attenzione alle fasi di raccolta e reperimento dei dati che è fondamentale», spiega Francesco Laio, del dipartimento di Ingegneria dell'Ambiente, del Territorio e delle Infrastrutture al Politecnico di Torino, che insieme ad altri ha partecipato al seminario diffuso «L'alluvione, le alluvioni. Venti città parlano di memoria e azione». Per Laio, «è cambiata la manutenzione del territorio, che prima era curato da chi ci viveva, e adesso è in parte rinaturalizzato e in parte fortemente antropizzato. Per fronteggiare il rischio alluvione bisogna affrontare tre questioni: l'impermeabilizzazione del terreno, la velocità di scorrimento superficiale, e la cementificazione degli alvei dei fiumi». Come il Bisagno a Genova.

In Italia - secondo i dati Ispra - il 4% dei Comuni è in uno scenario di «pericolosità idraulica elevata», più del doppio in uno di «pericolosità media». Per Legambiente invece le aree a rischio idrogeologico sono molte di più, pari a 1.075 Comuni. «Abbiamo un piano con 9.330 opere di messa in sicurezza, per ogni Regione: un costo presunto di 27 miliardi» Erasmo d'Angelis è responsabile della struttura di missione contro il dissesto idrogeologico e per lo sviluppo delle infrastrutture di Italia Sicura, l'agenzia del governo: «Le prime risorse sono già investite, ci sono fondi europei per 7 miliardi. Nell'arco di sette, dieci anni potremo raggiungere un livello di rischio accettabile». Sempre se non ci si ostina a costruire: «In Liguria - scrive ancora il Wwf - un quarto del suolo entro la fascia di 150 metri dagli alvei dei fiumi è stato consumato tra il 2012 e l'anno scorso».





I numeri del territorio in dissesto

35

ettari al giorno
A tanto ammonta il territorio consumato in Italia quotidianamente, secondo i dati del dossier realizzato dal Wwf, per costruire edifici, strade e infrastrutture

31

per cento
In un terzo dei Comuni del nostro paese ci sono case ed edifici costruiti in zone a rischio esondazione. Nel 51% dei casi si tratta di impianti industriali

7

milioni
Sono sette milioni i cittadini italiani che si trovano ogni giorno a vivere, lavorare o passare in aree esposte a concreto pericolo di alluvioni e frane

Novembre 1994
Piemonte
Nei giorni tra il 5 e il 6 novembre la piena del Tanaro raggiunge Cuneo, Asti, Alessandria e Torino: 70 morti e 2226 sfollati

Novembre 1966
Toscana
Il 4 novembre Firenze viene travolta dalla piena dell'Arno: 35 i morti, incalcolabili i danni subiti dal patrimonio artistico

Gare di progettazione per sole Stp costituite da professionisti

Possono partecipare alle gare di ingegneria e di architettura solo le Stp (cosiddette società tra professionisti) costituite tra soli professionisti, iscritti negli appositi albi previsti dai vigenti ordinamenti professionali. Nell'atto costitutivo delle Stp dovrà inoltre essere indicato l'organigramma aggiornato comprendente i soci, gli amministratori, i dipendenti e i consulenti direttamente impiegati nello svolgimento di funzioni professionali e tecniche e di controllo della qualità. Tutto questo lo prevede lo schema di decreto del ministero delle Infrastrutture, attuativo del codice degli appalti (articolo 24, 2 e 5 comma, del dlgs n. 50/ 2016) che ha definito i requisiti per la partecipazione degli operatori economici e dei giovani professionisti, in forma singola o associata, nei gruppi concorrenti ai bandi relativi a incarichi di progettazione.

Società di ingegneria. L'art. 4 della bozza di decreto del Mit stabilisce che le società di ingegneria per la partecipazione alle gare di progettazione e di architettura dovranno avere almeno un direttore tecnico che collabori alla definizione delle strategie e controlli le prestazioni dei

Gare di progettazione per sole Stp costituite da professionisti

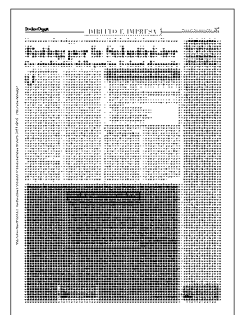
- Gare di ingegneria e di architettura riservate alle sole Stp (cosiddette società tra professionisti) costituite tra professionisti iscritti negli appositi albi previsti dai vigenti ordini;
- le società di ingegneria per la partecipazione alle gare di progettazione e di architettura dovranno avere almeno un direttore tecnico che collabori alla definizione delle strategie e controlli le prestazioni dei progettisti;
- i professionisti dovranno essere in possesso della laurea in ingegneria o architettura o in una disciplina tecnica attinente all'attività prevalente oggetto del bando di gara.

progettisti. Il direttore tecnico dovrà possedere una laurea in ingegneria o architettura o in una disciplina tecnica attinente all'attività prevalente svolta dalla società ed essere abilitato all'esercizio della professione da almeno dieci anni. Il direttore tecnico avrà il compito di controfirmare i progetti ed è responsabile, in solido con la società di ingegneria, nei confronti della stazione appaltante. Anche le società di ingegneria, per essere considerate in regola, dovranno avere un organigramma aggiornato. L'organigramma dovrà riportare, altresì, l'indicazione delle specifiche

competenze e responsabilità. Se la società svolge anche attività diverse dalle prestazioni di servizio (art. 46 del dlgs n. 50/ 2016) nell'organigramma dovranno essere indicate la struttura organizzativa e le capacità professionali espressamente dedicate alla suddetta prestazione di servizi. Due società di ingegneria con lo stesso direttore tecnico non potranno infine partecipare alla medesima gara d'appalto. In questi casi è infatti prevista l'esclusione.

Professionisti singoli o associati, laurea o diploma. I professionisti dovranno essere in possesso della laurea in ingegneria o architettura o in una disciplina tecnica attinente all'attività prevalente oggetto del bando di gara. Nelle procedure di affidamento che non richiedono il possesso della laurea, sarà necessario avere il diploma di geometra o un altro diploma tecnico attinente alla tipologia dei servizi da prestare. A prescindere dal titolo di studio richiesto, i professionisti dovranno essere abilitati all'esercizio della professione e iscritti al relativo albo professionale o, in alternativa, essere abilitati all'esercizio della professione secondo le norme dei paesi dell'unione europea di appartenenza.

Marco Ottaviano



Tecnologia, ricerca, innovazione: il futuro è già qui

Italia digitale

La due giorni del «Corriere»
con manager, ricercatori e talenti

«Serve un new deal per gli investimenti La vera svolta? Il lavoro diventerà 4.0»

L'

innovazione tecnologica è un «fenomeno polarizzante» e per evitarlo «bisogna investire», «la modernità va gestita» altrimenti si lascia il campo al populismo. Il ministro dello Sviluppo Carlo Calenda non si ferma ai numeri del suo piano Industria 4.0 e a «Italia digitale», la due giorni del *Corriere della Sera* dedicata all'innovazione, annuncia che il prossimo anno lavorerà con il ministro del Welfare Giuliano Poletti al nuovo piano Lavoro 4.0: «La discriminante di tenuta è come evolve il lavoro».

Perché se è vero che la digitalizzazione delle case è molto importante, centrale è la «profonda digitalizzazione delle imprese manifatturiere che rappresentano l'eccellenza del made in Italy». Calenda, intervistato dal vicedirettore del *Corriere* Daniele Manca, spiega che si riferisce alla meccanica: «Dovevamo decidere come investire sull'industria 4.0

— prosegue —. Ho cancellato gli incentivi a bando che non erano stati ancora assegnati e ho deciso di optare per incentivi automatici di natura fiscale. In questo modo abbiamo messo a disposizione 13 miliardi attraverso crediti d'imposta e super ammortamento. Ma soprattutto abbiamo cambiato l'approccio, dimostrando grande fiducia nelle imprese. Non è più il governo a identificare i settori su cui puntare, ma sono le aziende a scegliere la tecnologia giusta o i mercati su cui puntare». Oltre tre quarti delle imprese italiane individuano nella trasformazione digitale una delle principali priorità per continuare a essere competitive. Ma sono necessari investimenti, il nodo che deve sciogliere il nostro Paese. Però non è un problema solo nazionale, come ha spiegato il ministro. «Se non riusciamo a portare l'idea che ci

vuole un new deal per gli investimenti, che la flessibilità va fatta soprattutto su questo, non su tutto, la scommessa non è che la perde l'Italia, ma l'Europa e la vincono i populismi e la paura della modernità». Calenda non bacchetta Bruxelles, ne riconosce meriti e limiti: «L'Europa è tante cose — spiega — noi rischiamo di vederne sempre l'aspetto matrigino. Io sono meno pessimista su queste cose. In questi anni aver avuto ad esempio una disciplina sugli aiuti di Stato e sui conti pubblici ci ha aiutato ad andare verso un'economia più moderna. Oggi però — ha concluso — casca l'asino perché non abbiamo costruito l'Europa per affrontare un periodo di crisi così intensa».

La crescita passa anche dalla banda larga. E sulla sua diffusione il Paese sta cercando di recuperare. La penetrazione

di Internet è pari al 63% in Italia, contro il 94% della Finlandia, l'88% della Germania e l'84% della Francia. Tuttavia «è partita una domanda di connessione che prima non c'era», osserva il presidente di Telecom Italia, Giuseppe Recchi, sul palco insieme al numero uno di Poste Italiane, Francesco Caio. Recchi ricorda che «ogni giorno Telecom Italia posa 7 mila chilometri di fibra, ogni mese l'equivalente di una città come Torino» e riconosce al governo di avere fatto «un piano molto intelligente, che divide il Paese in settori in base alla domanda». Ma è nelle cosiddette «zone grigie», le aree in cui non si sa quando arriverà la banda larga perché lì lo Stato non può intervenire in modo diretto, che si concentra il 69% delle imprese manifatturiere. Ma, osserva Calenda, ora le imprese hanno a disposizione il super ammortamento che potrà essere usato anche per la fibra. L'Italia deve lavorare molto anche sul fronte dei servizi. «I clienti hanno fame di semplificazione e di problem solving», spiega il ceo di Poste, Caio.

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro

Il ministro dello Sviluppo Calenda: non è più il governo a individuare i settori di crescita ma le aziende scelgono le tecnologie giuste

Le imprese

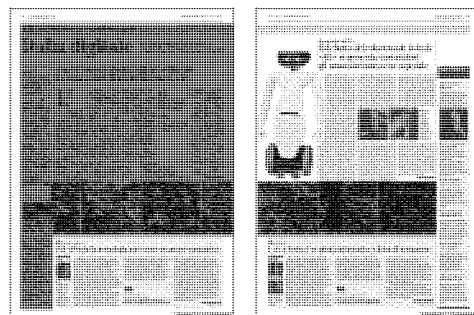
Caio (Poste): c'è fame di semplificazione e di problem solving
Recchi (Telecom): mettiamo settemila chilometri di fibra al giorno

13

miliardi di euro Sono gli incentivi che il governo ha stanziato dal 2017 al 2020 per sostenere gli investimenti nell'industria 4.0

29

milioni Gli italiani attivi su Internet attivi da dispositivi mobili (pari al 48% dei cittadini), rispetto ai 38 milioni totali di utenti del web



L'evento

La carica dei 120 al primo Corriere hackathon

di **Federica Scutari**


Una gara di creatività lunga 36 ore per creare un videogioco che fonde digitale e giornalismo. È il primo hackathon italiano sul *news gaming*, lanciato ieri dal *Corriere della Sera* durante la prima delle due giornate di «Italia digitale». «Abbiamo scelto di iniziare

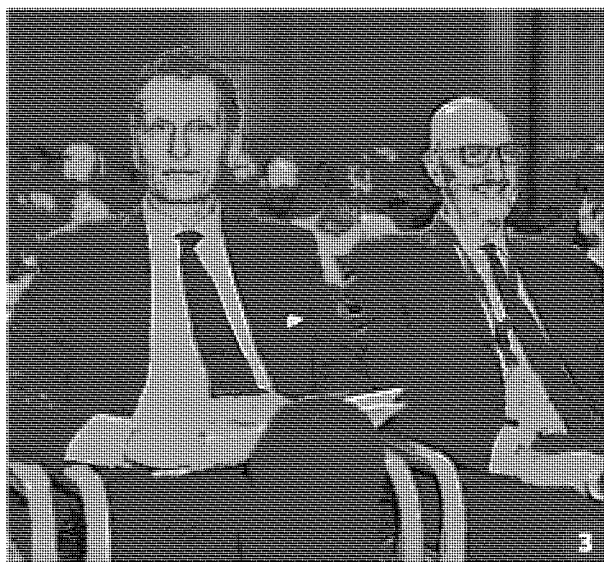
così. Quello che succede qui per noi sarà la cosa più importante», ha detto Daniele Manca, vicedirettore del *Corriere*, ai 120 partecipanti.

Sul palco con Caterina Balivo, madrina dell'evento, c'era l'attore Flavio Parenti, in una veste sconosciuta ai più. Il Lorenzo della serie *Un medico in famiglia* è anche amministratore delegato di *Untold Games*, società specializzata nella produzione di videogiochi. «Molti la vedono come qualcosa che allontana dal cuore delle cose — ha detto Parenti — Ma non tutti sanno che la parola "tecnologia" deriva dal greco "techné", che

significa arte. Come artista sento la responsabilità di far capire che invece è qualcosa da abbracciare per innovare la società».

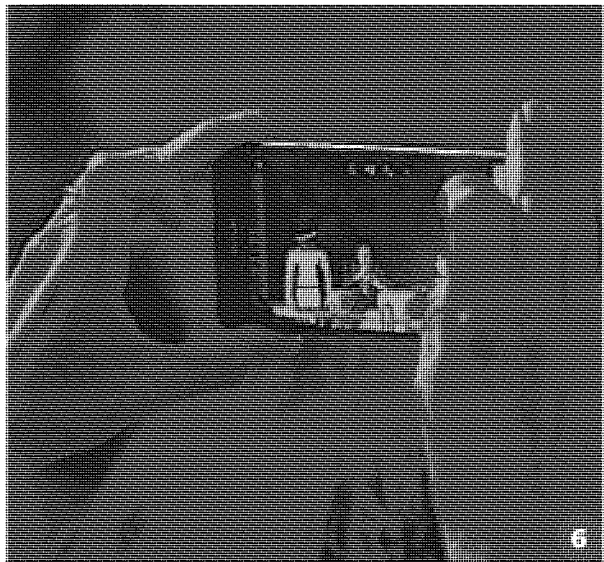
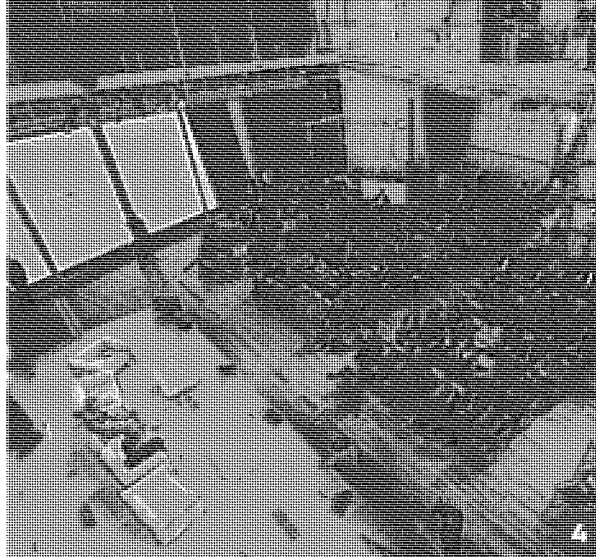
Oggi pomeriggio la giuria composta da Federico Cella, giornalista di *Corriere.it*, e dai rappresentanti degli sponsor — Digitalbros GameAcademy, Politecnico di Milano, Aesvi e «fabbricadigitale» — premierà i migliori progetti dell'hackaton. I benefit in palio vanno da posizioni lavorative all'interno di «fabbricadigitale» al visore per la realtà virtuale Oculus Rift, passando per la stampante 3D Prusa i3 Hephastos e la campagna di comunicazione del videogioco curata dal *Corriere della Sera*.

 federiscutari
© RIPRODUZIONE RISERVATA



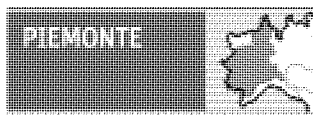
Protagonisti

- 1 La conduttrice televisiva Caterina Balivo
- 2 Nella foto Fattorusso il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda dialoga con il vicedirettore del «Corriere della Sera» Daniele Manca
- 3 Il presidente di Telecom Giuseppe Recchi e l'amministratore delegato di Poste. Francesco Caio
- 4 La sala del Pavilion gremita per uno degli incontri
- 5 Francesco Facchinetti intervistato da Chiara Maffioletti
- 6 Foto digitali per il robot



Innovazione. Avrà un budget annuale di 5 milioni

L'Iit apre a Torino il Centro di ricerca sulle tech sostenibili



Francesco Antonioli
TORINO

Il triangolo industriale rinasce grazie alla ricerca applicata. Merito dell'Iit, l'Istituto italiano di tecnologia: quartier generale a Genova, mentre a Milano è in fase di progettazione avanzata lo Human Technopole nell'ex area dell'Expo 2015. Domani lancerà a Torino il Centro per le tecnologie future sostenibili (*Centre for sustainable future technologies*), pronto a insediarsi, grazie alla stretta sinergia con il Politecnico subalpino, in circa duemila metri quadrati per laboratori e uffici messi a disposizione dall'*Environment Park*.

Budget annuale di cinque milioni, 50 ricercatori impegnati a regime, tutti i fronti di ricerca aperti sulla economia circolare: dalla cattura e riutilizzo dell'anidride carbonica nei processi produttivi alle rinnovabili per l'industria dall'additive manufacturing (soltanto con materiali riciclabili) alla ingegneria metabolica (*syntetic and systems biology*). Tutti temi, tra l'altro, fortemente sostenuti dalla Cop21 di Parigi del dicembre dello scorso anno, conferenza dove 195 Paesi hanno sottoscritto un accordo che impegna (decisoori pubblici e privati) a mettere in campo azioni concrete per fare sì che l'incremento di temperatura della superficie terrestre causa effetto serra sia contenuto ben al di sotto dei due gradi centigradi.

L'ingegneria metabolica avrà una attenzione particolare da parte dell'Iit. «Stiamo puntando ad attrarre nel nostro centro uno scienziato di levatura internazionale in grado di dirigere un settore molto promettente per la realizzazione di processi chimici sostenibili», spiega il professor Guido Saracco, direttore del *Centre for Sustainable Futures*. Le selezioni sono già in corso attraverso un panel di esperti italiani e stranieri. I ricercatori che opereranno alla

nuova sede Iit di Torino sono specializzati in differenti discipline (fisica, chimica, biotecnologie, nanotecnologie, ingegneria chimica e dei materiali, elettronica) e collaborano con diverse aree di ricerca del Politecnico. «Sarà questa la nostra forza - aggiunge il professor Saracco - perché potremo raggiungere una massa critica essenziale non soltanto in termini di competenze, ma anche di strumentazione scientifica in laboratori condivisi in base a una solida convenzione. E poi, va da sé, saremo aperti alla collaborazione con più atenei o reti universitarie e scientifiche».

L'insediamento del Centro è comunque significativo nell'ambito dell'*Environment Park* di Torino (con circa 60 aziende già insediate e 600 specialisti che lavorano nell'ambito dell'economia circolare, e soprattutto punto di riferimento piemontese Clean Tech, con servizi di supporto al trasferimento tecnologico per favorire i percorsi di innovazione nel campo delle *cleantechologies* in imprese e pubbliche amministrazioni. A maggior ragione perché "Polight", il Polo di innovazione sull'edilizia sostenibile e l'idrogeno viene coordinato da *Envipark* dal 2009. «Una buona e proficua sinergia - intervista Davide Canavesio, ad di *Envipark* - che va ben oltre l'aspetto immobiliare. C'è una scelta strategica

chiara, che intende rendere Torino molto più attrattiva per la ricerca. Noi, dopo la ristrutturazione urbana e l'interramento della ferrovia, siamo sul grande boulevard che tra noi e il Politecnico è chiamato il "miglio dell'innovazione": in un miglio lineare del "passante" ci sono 2 università, 5 centri di ricerca, 3 Poli di innovazione, 2 incubatori, 30 mila studenti e 5.600 ricercatori (gran parte stranieri) oltre a 250 aziende, 80 start up, 2 stazioni ferroviarie, 2 fermate metro, il grattacielo Intesa Sanpaolo con il suo Centro per l'innovazione».

Il nuovo centro dell'Iit insedierà i primi laboratori nel mese di dicembre (alcuni saranno trasferiti anche dalla sede alessandrina del Politecnico di Torino) e andrà a piemo regime - con il completamento degli uffici - nella primavera estate del prossimo anno. Giovedì mattina, al Politecnico, un Congresso con esperti dal mondo della ricerca, dell'industria e dell'economia sancirà il lancio ufficiale.

LA STRATEGIA

Stretta collaborazione con il Politecnico di Torino, sede all'*Environment Park*, focus su economia circolare e ingegneria metabolica

